



PER POTERCI CHIAMARE "ESSERI UMANI"

ROSSELLA MICCIO

La migrazione e la sua gestione hanno portato alla luce nel nostro Paese contraddizioni che sono state spesso esasperate in contrapposizioni violente e apparentemente irrisolvibili. La lista è lunga ma alcune, più di altre, hanno un impatto diretto sul nostro lavoro.

Migranti economici vs rifugiati. Recentemente si è accreditata nell'opinione pubblica l'idea che possa e debba essere accolto solo chi scappa da Paesi in guerra e non dalla povertà.

Lo status di rifugiato non può essere deciso sulla base della provenienza di una persona, ma della sua storia personale. Se è vero che chi scappa da guerre e persecuzioni ha diritto a ricevere protezione internazionale, è altrettanto vero che non si può cancellare la legittima aspirazione ad una vita dignitosa negando vie legali e sicure a chi fugge dalla povertà. Possiamo noi, nati per caso "nella parte giusta del pianeta" decidere che sia più accettabile morire per una carestia che per una bomba?

Organizzazioni non governative vs Italia. Dopo la chiusura di Mare nostrum le Ong hanno colmato un vuoto di azione europeo prima e italiano poi, impegnandosi direttamente in attività di soccorso in mare e non solo.

In una democrazia è compito dello stato garantire i diritti fondamentali delle persone, dalla sicurezza alla sanità. In anni di crisi economica, di crisi dei modelli di welfare, lo stato ha ristretto i suoi ambiti di azione e sono spesso le associazioni a supplire. Si può essere d'accordo o meno sul piano ideale, ma nei fatti, senza la sussidiarietà, in Italia ci sarebbero fasce enormi di bisogni completamente disattesi. Le Ong che lavorano in mare non agiscono in autonomia, ma sono sempre state coordinate dalla Guardia costiera: è

lo stato che permette la loro attività in mare e che finora ha gestito l'autorizzazione allo sbarco nel porto disponibile più vicino. Criminalizzare il lavoro delle Ong mina in profondità le fondamenta della coesione sociale nel nostro Paese.

Identità nazionale vs multiculturalità. La narrazione di alcuni partiti politici, sottolineando che chi difende i diritti dei migranti stia, di fatto, negando diritti agli italiani, presuppone l'esistenza di uno stato nazione immobile, i cui cittadini siano accomunati da lingua, cultura e valori.

In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, in un Paese con la nostra geografia e la nostra storia, fatta di contaminazioni culturali, si tratta di un desiderio più che di una realtà. La condizione di migranti - la povertà, la precarietà, i pregiudizi - ha riguardato anche noi in tempi recenti e ancora oggi ci riguarda, visto che oltre 250 mila italiani, ogni anno, lasciano l'Italia per andare a lavorare all'estero. Negare questa evidenza è anacronistico, miope, senza alcun senso.

Da sempre le persone si muovono per fame, per paura, o semplicemente per mancanza di prospettive. Quando non possono farlo legalmente trovano altre vie, anche a costo di rischiare la vita.

È impossibile fermare un flusso migratorio, lo dice la storia, ma possiamo ancora decidere da che parte stare, come affrontare quello che succede e per cui non siamo preparati. Non possiamo più cercare pretesti per ignorare le sofferenze dei più deboli e dei più poveri.

È la risposta che sapremo dare a queste persone nel momento della loro massima vulnerabilità che ci permetterà di chiamarci esseri umani.

**Rivista trimestrale
dell'associazione EMERGENCY**

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Satolli

DIRETTORE
Gino Strada

REDAZIONE
Simonetta Gola

HANNO COLLABORATO
Luciano Canfora, Loredana Carpentieri,
Elena Damiani, Yohannes Ghebrai,
Caterina Levagnini, Mimmo Lucano,
Federica Marucci, Rossella Miccio,
Gino Strada

FOTOGRAFIE
Archivio Emergency, Maya Art,
Mohamed Keita, Francesco Mussida,
Carolina Paltrinieri, Mathieu Willcocks

PROGETTO GRAFICO
Francesco Franchi, Davide Mottes

GRAFICA
Angela Fittipaldi

STAMPA
Stampa Roto3 Industria Grafica,
Registrazione Tribunale di Milano al n°
701 del 31.12.1994

TIRATURA
287.000 copie, 236.000 delle quali
spedite ai sostenitori

REDAZIONE
via Santa Croce 19
20122 Milano
T +39 02 881 881
F +39 02 863 163 36
info@emergency.it
www.emergency.it

CONTATTI

via Santa Croce 19 - 20122 **Milano** — T +39 02 881881 - F +39 02 86316336
via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 **Roma** — T +39 06 688151 - F +39 06 68815230
Isola della Giudecca 212 - 30133 **Venezia** — T +39 041 877931 - F +39 041 8872362

Informativa ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 2016/679 (GDPR): EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce 19 - 20122 Milano, Titolare del trattamento, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore, informa che i dati anagrafici e bancari raccolti a seguito della donazione saranno trattati, in forma cartacea ed elettronica, per le seguenti finalità: a) espletamento di tutte le fasi connesse alla donazione e/o all'adesione ai progetti e appelli specifici promossi dal Titolare, ivi comprese attività strumentali (es. comunicazioni sui versamenti, riepiloghi di donazione e rendicontazione); b) rispetto di procedure amministrative interne e adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia (es. comunicazione all'Agenzia delle Entrate – per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate – dei dati anagrafici e relativi alle donazioni effettuate, ai sensi del D.M. Economia e Finanze 30.01.2018); c) l'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, con opportuna personalizzazione in funzione degli interessi e preferenze manifestate partecipando alle nostre iniziative. Il conferimento dei dati per le finalità di cui al punto a) e b) sono necessari per garantire rispettivamente l'esecuzione dei rapporti contrattuali e il rispetto di procedure amministrative interne, adempimento di obblighi di legge o regolamenti vigenti in Italia. I trattamenti "personalizzati" di cui alla lettera c), cioè quelli relativi all'invio di comunicazioni di natura informativa, promozionale e di raccolta fondi relative alle attività e iniziative di EMERGENCY, saranno effettuati sulla base del legittimo interesse di EMERGENCY.

I dati personali trattati saranno conosciuti solo da personale specificamente incaricato delle operazioni di trattamento e potranno essere comunicati: a) alle banche per la gestione dei mezzi di pagamento e, ove richiesto, all'Agenzia delle Entrate per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate; b) a terzi per comunicazioni e altre attività di trattamento (per es. anagrafiche comunicate a fornitori terzi per l'invio della rivista o altro materiale cartaceo, per la gestione di telefonate, email o SMS), per ottemperare a norme di legge o regolamenti (adempimenti amministrativi), ovvero per particolari iniziative volte a far conoscere le attività dell'associazione. I dati personali non saranno diffusi.

Per esercitare i diritti di cui all'art. 15 GDPR, scrivi al Responsabile del trattamento – Alessandro Bertani, EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 – 20122 Milano, o a privacy@emergency.it. Per opporsi alla trasmissione all'Agenzia delle Entrate dei dati per la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi precompilate scrivi a opposizioneutilizzoerogazioniliberali@agenziaentrate.it o via fax al numero 06 50762650, oppure a privacy@emergency.it. Responsabile per la protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che puoi contattare a dpo@emergency.it oppure all'indirizzo della sede di EMERGENCY sopra indicata. Consulta l'informativa completa sul nostro sito: www.emergency.it/privacy/.

IMMAGINE DI COPERTINA: al porto di Pozzallo - ©Michele Iacobini

EMERGENCY RINGRAZIA

Smemoranda
Tavola Valdese
Pupa
Fondazione MAST
Fondazione Sportfund
Fondazione CRT
Kate Milner

Per il 17° Incontro Nazionale di EMERGENCY

Il Sindaco di Trento, Alessandro Andreatta e tutta l'amministrazione comunale; il Presidente della Provincia Autonoma di Trento, Guido Rossi e tutta l'amministrazione provinciale; lo staff del Teatro Sociale e dell'Auditorium Santa Chiara; lo staff della Sala Filarmonica; il Direttore Generale della Fondazione Caritro, Filippo Manfredi, e tutto lo staff; la Coordinatrice Generale della Fondazione Demarchi, Laura Ravanelli e tutto lo staff; la Protezione Civile della Provincia Autonoma di Trento; il Questore di Trento, Giuseppe Garramone e tutte le forze dell'ordine; Angela Oppi e Riccardo Pella per il servizio di traduzione.

Luciano Canfora, Enrico Mentana, Nico Piro, Mimmo Lucano, Francesca Mannocchi, Alessio Romenzi, Aboubakar Soumahoro, Malalai Joya, Alessandro Mangano, Dan Tyler, Marta Serafini, Amalia De Simone, Paolo Iabichino, Giulio Cavalli, Nello Scavo, Fiorella Mannoia, Nek, Ermal Meta, Fabrizio Moro, Carolina Di Domenico, Stefano Cenci Social Band, Neri Marcorè, Maria Pierantoni Giua, Pietro Guarracino, Vieri Sturlini, Davide Aru, Claudio Bielli e Frances Alina Ascione.

**EMERGENCY è un'organizzazione
umanitaria senza fini di lucro, sorta per
iniziativa di medici, infermieri e tecnici
con esperienza di lavoro umanitario in
zone di guerra.**

Gli obiettivi di Emergency sono:

— offrire cure medico chirurgiche gratuite
e di elevata qualità alle vittime delle mine
antiuomo, della guerra e della povertà;

— promuovere una cultura di pace,
solidarietà e rispetto dei diritti umani.

www.emergency.it

AIUTACI CON

— **Carta di credito**

chiamando il numero verde
800 66 77 88

— **Versamento su conto corrente
intestato a EMERGENCY Ong Onlus**

c/c postale n. 28426203
IBAN IT3720760101600000028426203
BIC BPPIITRRXXX

— **c/c bancario presso**

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
IBAN IT41V0538701600000000713558
BIC BPMTIT22XXX

— **c/c bancario presso**

Banca Etica, Filiale di Milano
IBAN IT86P0501801600000013333331
BIC CCRTIT2T84A

**Bonifico a scadenza regolare con
addebito automatico (SDD), con il
modulo allegato a questo giornale.**

Codice fiscale 971 471 101 55

IN QUESTO NUMERO

**PRATICHE DI PACE E DI EGUALIANZA
PAG. 4-7**

**"FORTEZZA EUROPA"
E I DIRITTI NEGATI
PAG. 8-12**

**LA NORMALITÀ STRAORDINARIA
PAG. 13-14**

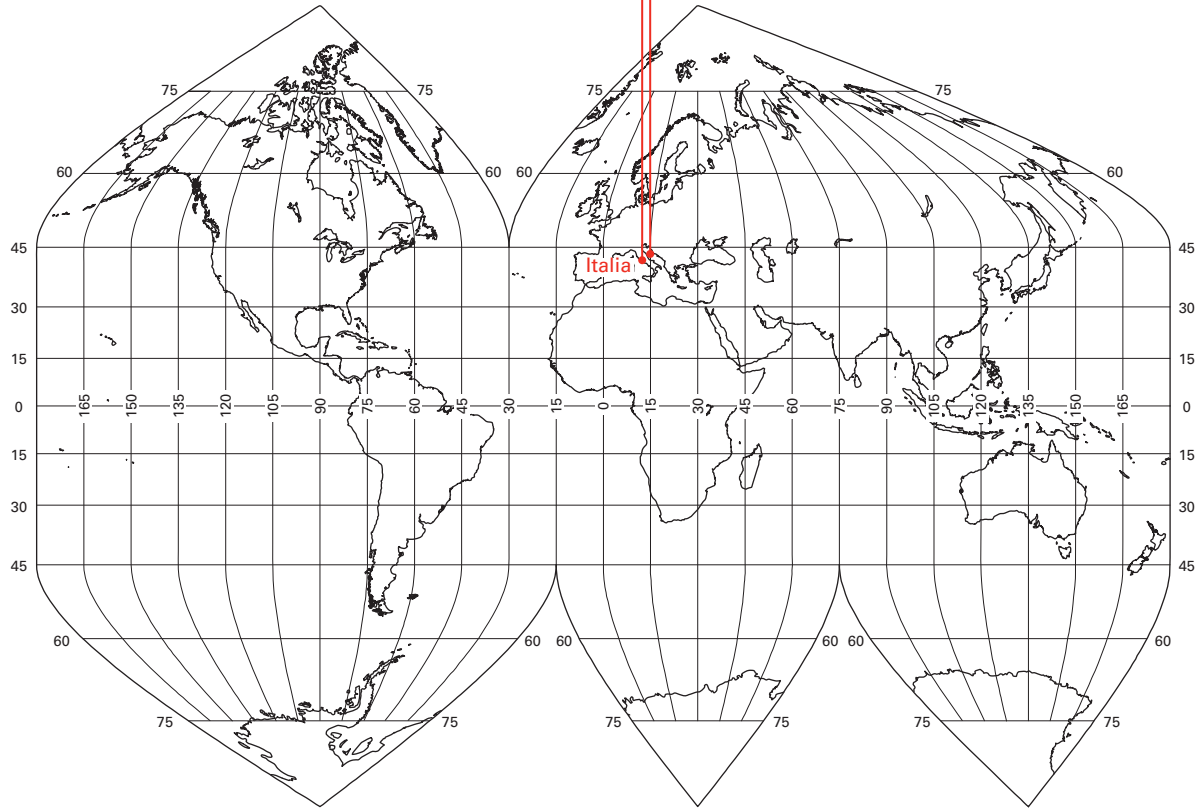
**PROGRAMMA ITALIA
PAG. 15**

**LA PROMESSA DI UN'AMICA
PAG. 16**

**«LA MIA VITA IN PERICOLO»
PAG. 17**

**LA NOSTRA IDEA DI CURA
PAG. 18**

**È ARRIVATO IL LUDOVAN
PAG. 19**



HANNO SCRITTO:

**ROSSELLA
MICCIO**

Presidente di
Emergency
Copertina

**GINO
STRADA**

Fondatore di
Emergency
Pag. 4-7

**LUCIANO
CANFORA**

Storico
Pag. 8-12

**MIMMO
LUCANO**

Sindaco di Riace
Pag. 13-14

**CATERINA
LEVAGNINI**

Ufficio
Comunicazione
Pag. 15

**YOHANNES
GHEBRAI**

Mediatore
culturale
Pag. 16

**LOREDANA
CARPENTIERI**

Mediatrice
culturale
Pag. 17 e 18

**ELENA
DAMIANI**

**FEDERICA
MARUCCI**

Volontarie di
Emergency
Pag. 19

PRATICHE DI PACE E DI EGUAGLIANZA

Mettere in pratica i diritti umani, per tutti e ogni giorno, è l'unica possibilità per costruire un mondo più giusto e solidale.

Da quasi 25 anni EMERGENCY mette in pratica un'idea molto semplice: curare chiunque ne abbia bisogno. Non c'è nulla di eroico: siamo un'organizzazione che lavora in campo sanitario, composta per lo più da personale medico, e curare persone non è altro che il nostro dovere.

Oggi, però, il mondo sembra essere capovolto e la normalità si è trasformata in qualcosa di straordinario. I valori e i principi che dovrebbero essere alla base di una società civile sembrano dissolti. Non si parla più di uguaglianza, solidarietà, diritti e fratellanza: queste parole sembrano cancellate dal vocabolario. La politica, in primis, ha smesso di occuparsene e, ogni giorno, anche in Italia, assistiamo a nuove derive di estremismo e totalitarismo. Pensavamo di aver già fatto i conti con ideologie razziste o fasciste, invece viviamo in un clima di odio e menzogna che le alimenta costantemente. Il progresso economico e tecnologico ha battuto sul tempo il progresso sociale in cui tutti credevamo e le conseguenze sono sotto i nostri occhi.

La prospettiva che abbiamo di fronte è la guerra, che è diventata un elemento fondante della politica. È questa

logica, l'affermarsi dell'idea che il conflitto sia necessario, che di volta in volta porta a identificare il mostro di turno – Noriega, Saddam, Gheddafi –, accusandolo sempre di “terrorismo”.

Non esiste nessuna differenza tra terrorismo e guerra, anzi: la guerra non è altro che la più organizzata forma di terrorismo. Guardiamo, ad esempio, il sito della CIA, l'Agenzia di intelligence americana, che definisce terrorismo “ogni atto di violenza premeditato contro civili e perpetrato da gruppi o altri individui”, escludendo quindi la possibilità che forze governative o internazionali possano compiere atti di terrorismo perché la violenza è delegata agli eserciti “ufficiali”.

Oppure la situazione dell'Afghanistan, dove le forze della coalizione hanno combattuto i talebani per più di 15 anni e oggi li considerano “utili” a combattere i gruppi dell'ISIS, da poco arrivati nel Paese.

La guerra è per definizione una menzogna. Tantissimi anni fa Erasmo da Rotterdam scrisse “La guerra piace a chi non la conosce”. Hermann Göring, politico e generale tedesco, molti anni dopo affermò: “Ovviamente, la gente non vuole

la guerra. Perché mai un contadino dovrebbe rischiare la vita in guerra quando il massimo che ne può ottenere è tornare alla sua fattoria tutto intero? [...] Ma, dopo tutto, sono i capi della nazione a determinarne la politica, ed è sempre piuttosto semplice trascinare la gente dove si vuole, sia all'interno di una democrazia, sia in una dittatura fascista o in un parlamento o in una dittatura comunista. [...] La gente può sempre essere condotta ad ubbidire ai capi. È facile. Si deve solo dirgli che sono attaccati e accusare i pacifisti di mancanza di patriottismo e di esporre il Paese al pericolo. Funziona allo stesso modo in qualunque Paese.” Accade in tutte le guerre: la scelta di intraprendere un conflitto viene sempre motivata da falsità e propaganda.

Il mondo dell'informazione ha una forte responsabilità rispetto alla manipolazione del pensiero delle persone.

La campagna di denigrazione delle Ong, ad esempio, ha criminalizzato, senza alcuna distinzione, tutte le organizzazioni che lavoravano per rispondere a bisogni reali e concreti delle persone migranti, colmando le carenze dello stato, come nel caso dei salvataggi in mare.

In questo momento è necessario più che mai smascherare le menzogne. È necessario elaborare degli strumenti culturali che ci aiutino a distinguere le bugie per evitare di essere manipolabili. Non possiamo restare indifferenti. Non possiamo più permetterci né di tacere né di girarci dall'altra parte.

Ora più che mai è necessario praticare diritti perché la pratica dei diritti costituisce di per sé una pratica di pace. Fino a quando non rispetteremo i diritti di tutti non ci sarà giustizia





perché ci sarà sempre discriminazione; non ci sarà libertà perché ci sarà sempre un sopruso e non ci sarà pace perché ci sarà sempre una nuova guerra. Ricordo molto bene la derisione di tante persone quando, 15 anni fa, EMERGENCY decise di aprire il Centro di maternità in Afghanistan. “Siete impazziti? Nessun uomo afgano porterà mai la propria moglie a curarsi e a partorire in un ospedale, soprattutto se gestito da internazionali.” Oggi, invece, quell’ospedale fa oltre 7.000 parti all’anno e tantissime famiglie vengono per la pianificazione familiare. La stessa cosa è successa in Sudan, quando decidemmo di costruire un Centro di cardiocirurgia. Avevamo un’idea semplice: perché un bambino sudanese o africano non può

avere accesso alle cure se ha una malformazione al cuore, mentre noi le pretendiamo — giustamente — per i nostri figli? Non avevamo neanche iniziato i lavori alla struttura che molti commentarono: “Ma cosa pensate di fare? Non potrà mai funzionare.” 11 anni dopo, il nostro ospedale a Khartoum riceve pazienti da circa 30 Paesi e negli anni ha ottenuto risultati clinici tra i migliori a livello internazionale. Per inciso, il governo sudanese, considerato un altro impero del male, contribuisce a pagare interventi chirurgici di persone che vengono da Paesi con cui il Sudan è in guerra.

Questi sono solo due piccoli esempi che dimostrano che qualcosa si può e si deve fare. Ed è questa la nostra resistenza:

mettere in pratica, ogni giorno, in tutti i nostri progetti, i diritti umani. È questo il nostro contributo, che ci ha portato a curare circa 10 milioni di persone in 25 anni. E sarà anche una goccia nell’oceano, però è una bella goccia.

Ogni cittadino oggi dovrebbe decidere di sostenere, nei modi e nelle forme che vuole, delle pratiche di pace e di eguaglianza. Perché questo è ciò che costruisce, protegge, accudisce e innaffia i valori come se fossero le rose del piccolo principe.

Dobbiamo toglierci dalla testa che un mondo solidale e di pace ci verrà costruito e regalato dalla politica. E allora tocca

ai cittadini far sentire la propria voce. “Io non ci sto”: solo se riusciremo a dire questa cosa e a dirla in tanti quel bisbiglio diventerà una forza che potrà cambiare il mondo.

GINO STRADA

"FORTEZZA EUROPA" E I DIRITTI NEGATI

Muri e indifferenza impediscono all'Europa di vedere la sofferenza di tanti esseri umani.

Il secolo nel quale siamo appena entrati si è aperto con la grande retorica della “caduta del Muro”. Non si diceva neanche il luogo preciso – si intendeva chiaramente quello che divideva le due Berlino –, ma poco dopo sono pullulati muri giganteschi, da un canto all’altro del pianeta. L’attuale presidente degli Stati Uniti d’America, ad esempio, sta costruendo migliaia di chilometri di muro tra gli Stati Uniti e il Messico. Il muro lambisce la parte meridionale della California, e dall’altra parte il Messico. Il neo-presidente fa comizi nei pressi del confine, dinnanzi a un pubblico assatanato che grida: “Fai il muro!”. Una scena simile ai comizi del Führer, che interpellava la folla chiedendo: “Krieg oder Frieden – guerra o pace?”, e la folla ormai invasata gli rispondeva: “Krieg – guerra”. E lì “fare il muro” ha più o meno lo stesso fine, perché anche quella è una guerra feroce. Ma si può passare a un altro angolo del pianeta – c’è solo l’imbarazzo della scelta – e vedere quanti muri esistono, anche non tangibili, se non per gli effetti, e mi riferisco, ad esempio, al Paese al quale si deve l’elaborazione scritta dei diritti dell’uomo e del cittadino più volte ribaditi in una serie di Costituzioni, comprese quelle della Repubblica francese. In questo Paese abbiamo due muri: uno verso

di noi, a Ventimiglia, e l’altro verso la Gran Bretagna, a Calais. Sull’altro versante, al di là del Brennero, abbiamo un vicino imbarazzante. E potremmo seguire notando che un muro ancora più vergognoso è costituito dalla scelta concordemente operata dall’Unione Europea di pagare miliardi di euro alla Turchia perché faccia da guardiano, da buttafuori, da carcere gigantesco di quel flusso umano che muoveva dai conflitti mediorientali.

La formula “fortezza Europa” è tornata di attualità. Chi l’ha coniata? Il Führer. La stessa immagine di un’Europa che si difende dal mondo esterno, che si chiude in se stessa, si consolidò soprattutto negli anni che vanno dalla presa del potere dal parte del nazionalsocialismo in Germania fino alla catastrofe della guerra e la sua conclusione sanguinosissima. Nel fascismo italiano, nei tardi anni ’30 e soprattutto durante la guerra, ci fu una pubblicistica orientata allo stesso modo. Ezio Maria Gray, ad esempio, che poi ebbe un notevole peso nel sistema mediatico informativo della Repubblica Sociale Italiana, alla fine del ’42 pubblicò “Il fascismo e l’Europa”, dove i concetti centrali erano che il fascismo è il promotore primo dell’europeismo, e che l’Europa non comprendeva

né la Russia né l’Inghilterra. La geografia, come sappiamo, è una disciplina molto malvista, però è una disciplina senza la quale non si capisce il mondo, ed è sintomatico il fatto che i confini di questo continente vengano disegnati ogni volta secondo il comodo. Per esempio, dopo il colpo di stato feroce che nel 1958 lo portò al potere, il generale De Gaulle sconcertò anche coloro che l’avevano sostenuto, dichiarando che l’Europa arrivava fino ai monti Urali. Era una frase molto polemica nei confronti della situazione politica, diplomatica e militare del tempo, che vedeva un’egemonia assoluta degli Stati Uniti d’America sulla politica di quell’Europa piccola che si era costituita con i trattati di Roma, di cui la nostra è una dilatazione più o meno estemporanea.

In questo contesto, c’è un punto dolente che torna sempre nelle polemiche quotidiane: l’adozione, metaforica, analogica, di un concetto durevole, che stenta a fuoriuscire dal lessico che noi adoperiamo, e cioè il termine “fascismo”. Avrete notato certamente che un motivo ricorrente nei media è la richiesta di non adoperare questo concetto “perché anacronistico”. Poca cultura c’è dietro quest’osservazione. Un grande italiano morto giovanissimo per le botte ricevute da picchiatori fascisti, Piero Gobetti, ha scritto una frase che andrebbe ripetuta spesso: “Fascismo autobiografia della nazione”. Certo una frase pessimistica, si vorrebbe che non fosse vera. La storia del XX secolo, e della sua prosecuzione nel XXI, ha dimostrato che quel concetto ha due valenze. Uno ovvio, specifico: gli studiosi sanno che si parla di un fenomeno storico determinato, peculiare del nostro Paese, come Gobetti intuì, che ha avuto un’incubazione, ha avuto un grande aiuto dal potere statale, ha preso il potere con l’aiuto della corona – complice appunto del fascismo e perciò travolta nel ’46 al referendum istituzionale –, e una conclusione drammatica, dovuta alla volontà di non prendere

atto della sconfitta, che ha imposto al nostro Paese diciotto mesi di guerra civile.

Ma il fascismo godeva di prestigio in tutto il mondo, basti ricordare le dichiarazioni di Winston Churchill negli anni ’30, prima della guerra all’Etiopia: “Mussolini è il più grande statista vivente, l’unico antidoto al socialismo”. Negli Stati Uniti d’America riscuoteva consenso non soltanto tra gli italo-americani, ma ai vertici dell’industria – Ford era un ammiratore del fascismo –, il generale Patton che è noto per la partecipazione attiva alla guerra in Europa rimproverava il Presidente Roosevelt dicendogli: “Avremmo dovuto allearci alla Germania contro la Russia, e non alla Russia contro la Germania”. Perché questo prestigio? Perché il fascismo interpretava forme di reazione politico-sociale radicale, ben presente anche negli altri Paesi cosiddetti democratici. È questa la ragione per cui è sopravvissuto a se stesso, e quindi può riapparire in forme diverse sulla base di quei motori che gli diedero avvio. Quali sono? Possiamo dire, per essere sintetici, che il fascismo ha due strumenti fondamentali. Da una parte una forma di welfare, che produce consenso: nel loro piccolo, le formazioni fasciste attuali, per esempio in Grecia Alba Dorata, fanno una grande pratica di assistenza sociale. Dall’altra parte l’invenzione del nemico, su cui far convergere l’ostilità. Cioè, fare appello al peggio della natura umana, in nome di un nazional-razzismo, per cui il nazional-socialismo tedesco additava subito l’ebreo come il nemico, l’affamatore del popolo, il ricco usuraio, il mai assimilato...

È una tecnica consolidata, che abbiamo visto all’opera drammaticamente durante il secolo passato. Lentamente sono venuti fuori studi tutt’altro che entusiasmanti sulla partecipazione attiva, per esempio, della popolazione polacca al massacro degli ebrei, perché l’occupante tedesco faceva





appello all'antisemitismo strisciante, o aperto, di tantissima parte della cattolicissima Polonia. Anche il nostro Paese ha instaurato senza dissensi le leggi razziali, ha espulso dalla pubblica amministrazione, dalle scuole, un pezzo di se stesso. Era il nemico, annidato tra noi: se uno scorre le pagine di quella rivista scellerata che s'intitolava "La difesa della razza", che il 5 settembre del 1938 incominciò le pubblicazioni e proseguì fino al 25 luglio del '43, si rende conto della complessità monografica con cui questo nemico è stato costruito. Se guardiamo il nostro presente, la realtà che ci circonda, ci rendiamo conto che siamo di fronte alla costruzione di un nuovo nemico. Il nemico è colui che viene qui da noi e chiede qualcosa. Ecco come si saldano i due elementi, welfare e nazional-razzismo. Nel caso del nostro presente il fenomeno sotto i nostri occhi è talmente grande che si rischia di non vederlo.

Esiste una norma sancita dalla Carta dei Diritti dell'Uomo approvata sull'onda della vittoria contro il nazi-fascismo, e quindi in un momento di grandi slanci morali, etici, politici, che afferma il diritto a spostarsi da un Paese all'altro. Questa norma viene calpestata quotidianamente da tutte le misure che gli stati mettono in atto per respingere chi approda dalle nostre parti. E allora è molto facile utilizzare l'argomento welfare, diffondendo la convinzione che "ci vengono a prendere il lavoro". Quindi: "Mobilitatevi, popolo, per difendere il lavoro. Noi ve lo difendiamo cacciandoli".

Questo è il lato welfare. La difesa della razza si sforzava di descrivere l'ebreo in forme turpi fisiche, caricature grottesche con lo sforzo di individuarne i tratti somatici: nel mondo disperato che viene da noi i tratti somatici sono di immediata evidenza e vengono additati con il disprezzo tipico di quell'elemento animalesco che è il razzismo. Le due cose vengono dunque a saldarsi in maniera preoccupante.

Come accade l'attuale fenomeno delle migrazioni, che ha un precedente simile nel V secolo d.C, con i movimenti di massa di popoli che entrano nei confini, ben difesi peraltro, dell'impero romano? La domanda viene di solito rimossa perché il nostro continente ha nel suo insieme una pessima coscienza: nella prima metà del XX secolo, nell'arco di trent'anni, dal '14 al '45, ha scatenato le due più feroci guerre che abbiano insanguinato il nostro pianeta. I morti si sono contati a milioni – la Russia soltanto ha avuto 20 milioni di morti – in questo conflitto che all'origine, nel 1914, è un conflitto tra "schiavisti che si vogliono spartire il mondo", con equa distribuzione delle responsabilità. Non è vero che l'Intesa fosse il mondo delle libertà e la Germania fosse il mondo della schiavitù. Al termine di questo ciclo, che praticamente è un'unica guerra, divisa da una pace infida, l'Europa si è scoperta declassata a potenza di terz'ordine, dopo aver ospitato i due principali imperi che avevano il dominio del pianeta, dall'India all'Africa, quello francese e quello inglese.

Terminata l'epoca degli imperi nel disastro di una guerra feroce, il continente, nei suoi gruppi dirigenti, ha cominciato a porsi dei problemi che forse era meglio porsi molto prima: l'unione politica e la collaborazione.

Nel "Manifesto di Ventotene, Altiero Spinelli scriveva che dopo la fine di questa guerra l'Europa avrebbe potuto diventare un continente unitario solo dopo una vera rivoluzione che portasse a una grande comunità socialista. Avvenne l'esatto contrario, con un elemento in più, particolarmente imbarazzante. Cioè, una volta ridimensionati, ridotti a un angolo di mondo, come geograficamente siamo, siamo diventati buoni. E però vogliamo anche evitare fastidi: lasciateci godere la nostra prosperità, non veniteci tra i piedi. Questa è l'etica sottostante all'europeismo attuale, anche se ciò non ci impedisce di essere complici direttamente di tutte le aggressioni di tipo militare che sconvolgono ancora il pianeta, e che producono movimenti di popoli. E mentre provochiamo questo, che è la causa profonda e immediata del disastro umano, rifiutiamo di prendere atto delle sue conseguenze.

Non bisogna avere paura delle parole, anche quando sono parole antipatiche, di cui si vorrebbe fare a meno, per esempio la parola "schiavitù". Un'idea molto ottimistica della storia tende a sostenere che la dipendenza schiavile è inerente a un'epoca storica lontanissima, che ha prodotto anche grandi cose – il teatro greco, il diritto romano eccetera – e che la schiavitù era la base della civiltà classica. Un grande storico francese di nome Marc Bloch scrisse sulla rivista "Annales" un bellissimo articolo in cui si poneva la domanda: "Quando è finita la schiavitù in Occidente?". E notava che fino all'epoca di Carlo Magno la compravendita di esseri umani era in atto, sia pure in forma minoritaria rispetto ad altre forme di dipendenza. Poi c'era, ovviamente, un altro tipo di schiavitù, derivante dal conflitto perenne con il mondo islamico e poi con il mondo turco, i prigionieri venduti, ricomprati, riscattati eccetera. E, dopo, c'è stato lo sviluppo del capitale. Si trascura di ricordare che, per esempio, gli Stati Uniti d'America, negli anni '60 dell'Ottocento hanno affrontato una guerra civile tremenda, lunga, feroce, sanguinosa, il cui oggetto del contendere era se mantenere o no la schiavitù delle piantagioni. E c'erano teorici della schiavitù che portavano argomenti, allora, di un qualche peso. Dicevano: "Lo schiavo delle piantagioni fa parte del nucleo, di quella che Catone il Vecchio in latino chiamava *familia*, mentre l'operaio di fabbrica del nord del Paese, degli Stati Uniti, schiacciato da un orario di lavoro di dodici-tredici ore al giorno, è un cencio già a quarant'anni, viene buttato via dal mercato del lavoro perché c'è un esercito di riserva di altri pronti a vendere forza lavoro". La schiavitù è stata cancellata formalmente, ma ha continuato, di fatto, ad essere praticata sotto forma di rifiuto di una parte della popolazione, ancora una volta aiutati dal colore della pelle, che a quanto pare fa un certo effetto agli sprovveduti. E la schiavitù riemerge ora, dopo la fine

dell'esperienza pluridecennale del socialismo in Europa, nei Paesi che offrono condizioni di lavoro allucinanti ai nostri delocalizzatori, e soprattutto in Estremo Oriente, dove la forza lavoro è semi-schiavile, tanto da rendere possibile una produzione di merci estremamente vantaggiosa.

Ed esiste anche la schiavitù in casa nostra, non soltanto in alcune aree arretrate come possono essere certe parti della Puglia, della Campania, del Lazio intorno a Latina, ma anche altrove. Quei signori che vengono maltrattati perché di un colore diverso, perché ci vengono a togliere il nostro benessere eccetera, sono i nuovi schiavi, il cui lavoro è retribuito in maniera vergognosa, la cui condizione di vita è "da ghetto". Ecco, è tornata la schiavitù nel nostro mondo occidentale, come parte integrante del profitto. Il profitto, questa divinità assoluta del mondo civile occidentale, è in crisi nel momento in cui lo stesso capitale produttivo è subalterno al capitale finanziario, che è il vero padrone. E allora, la soluzione è quella di creare condizioni di lavoro aberranti, semi-schiavili, perché a quel punto il margine di profitto si ripresenta. Facciamo il caso concreto dell'agricoltura: la grande distribuzione è iugulatrice anche nei confronti dei padroncini locali, i quali hanno bisogno di questi schiavi perché soltanto così possono reggere i prezzi strangolatori della grande distribuzione. Tutti lo sanno, ma nessuno interviene. È chiaro che si possono instaurare norme di controllo capillari, perché ci sono leggi precise che lo richiedono: basta non applicarle. E quindi tutto questo sistema, a suo modo funzionante, si regge sulla necessità di filtrare nei limiti del possibile la massa umana la cui disperazione noi creiamo, e quella che accettiamo la teniamo in condizioni di questo genere. Se questa è la nostra civiltà avrei qualche dubbio a entusiasmarci per essa. Tuttavia, siccome è facile o relativamente facile denunciare il malanno, ma non delineare una terapia, siamo tutti nella necessità di affrontare con serietà questo problema epocale che abbiamo davanti.

E lì cominciano i problemi. Un grande storico inglese di formazione cattolica, Arnold Toynbee, nel 1952 tenne alla radio britannica una serie di conferenze intitolate "Il mondo e l'Occidente", e non "L'Occidente e il mondo". Egli diceva: "La storia procede per sfida e risposta". Il soggetto che dalla metà del '400 ha sfidato il mondo per la sua bravura, per la sua capacità tecnica, per la sua cultura, per la sua intraprendenza, è l'Occidente, che allora era ancora più piccolo che adesso. Ma questa sfida determinava una risposta, che Toynbee studiava considerando i vari angoli del mondo – il Giappone, l'India, la Cina, la Russia, l'America Meridionale – rispetto ai quali il piccolissimo, intraprendente Occidente aveva lanciato la sua sfida, poco imparando in realtà dai mondi che aggrediva, ma che reagivano.

Mentre si chiedeva che cosa scrivere sulla pagina bianca del nostro futuro, Toynbee, prudente e acuto al tempo stesso,



disse una cosa molto interessante: “Guardare a un grande altro momento di trapasso della storia umana, alla fine del predominio della cultura greco-ellenistico-romana e la nascita dei nuovi stati, dei popoli affiorati alla storia in quel periodo di tempo ci aiuta a capire quello che ci può accadere. Non furono tanto le armi, quanto la forza spirituale di nuove correnti di pensiero, di nuove fedi, non soltanto quella cristiana, che hanno eroso dall’interno un’impalcatura che sembrava eterna come quella dell’impero romano. E forse, qualcosa del genere è davanti a noi”. Non sappiamo se la sua profezia sia stata calzante o meno, ma tutti noi abbiamo il dovere di scrivere qualcosa sulla pagina bianca che abbiamo davanti. La cosa più interessante che Toynbee osserva è che accade agli esseri umani di trovarsi già dentro un grande cambiamento, profondo senza rendersene conto pienamente. Ci si è già dentro e a stento lo si comprende. Ora, la mia ipotesi, la diagnosi alla quale spesso guardo con interesse e con speranza, è che noi ci troviamo già dentro una trasformazione profondissima, di cui la migrazione di popoli è il sintomo, il segnale. Perché il segnale? Perché denota quanto sia limitata ed egoistica la forma di consolidamento dell’ordine esistente che si tende a ritenere eterno.

Le migrazioni di popoli possono suscitare reazioni feroci. In qualche giornale, anche di grande tiratura, nei mesi scorsi ho letto che “ci vorrebbe un nuovo colonialismo”. C’è ogni tanto qualche politico che dice: “Andiamo a bloccare le coste”, ma il vecchio cancelliere tedesco Bismarck amava il detto: “Tutto si può fare con le baionette, tranne che sedercisi sopra”. È

questo un ammonimento che non andrebbe mai dimenticato. E allora, ci vuole coraggio intellettuale per capire che soltanto una grande spinta verso un’unione vera, non limitata ai confini cangianti, ipotetici dell’Europa, ma un’unione che comprenda i Paesi dell’Africa e dell’Europa mediterranea su un piede di pari diritto, di pari rispetto, è la via d’uscita. Perché a quel punto il concetto di migrante – che contiene dentro di sé già la spinta al respingimento, perché se io definisco un essere umano un “migrante” alludo al fatto che posso anche metterlo alla porta – cessa di essere un concetto praticabile.

Avranno i nostri statisti la capacità, la volontà politica, il consenso per compiere un’opera del genere che oggi può sembrare assolutamente utopistica? Sarebbe ovvio rispondere no, guardando alla nostra classe politica attuale.

Però io credo che nel nostro presente esistano realtà ricche di sviluppi positivi, la più importante delle quali è il mondo immenso dell’educazione. La realtà dove s’insegna e s’impara, dove tutti ci sentiamo uguali, chi insegna e chi impara, dove c’è la vera libertà del pensiero. È un’officina immensa che è grande tanto quanto il Paese, quanto i vari Paesi. E allora in quel mondo, in quell’insegnamento, nel dire la verità, forse c’è la soluzione a un problema che appare insolubile.

LUCIANO CANFORA

IDEE

LA NORMALITÀ STRAORDINARIA

L’esperienza del piccolo borgo di Riace, destinato a scomparire e rinato in pochi anni, è diventato un modello di accoglienza dei migranti.

Riace, in provincia di Reggio Calabria, negli anni del dopoguerra contava circa quattromila abitanti, mentre oggi siamo rimasti solamente 600: 600 persone e, di contro, tantissime abitazioni ancora vuote, sfitte e disponibili. L’accoglienza a Riace si è retta prima sul sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), poi sui CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), e poi sui progetti attivati e promossi dal ministero degli Interni e dalle Prefetture. È evidente che la comunità non può essere autosufficiente sull’accoglienza, soprattutto considerando la scarsa popolazione residente nella località di Riace Superiore, che è quella interessata dal nostro progetto di integrazione. Di 600 cittadini – io stesso vivo a Riace Superiore – 300 sono immigrati: siamo metà e metà. Siamo un esempio di comunità multietnica, dove convivono persone di diversa provenienza, conducendo un’esistenza normalissima. Non occorre nulla di speciale: la paura degli sbarchi e delle invasioni è diventata sempre più un argomento di conversazione, e a fare veramente paura è il linguaggio che ormai fa da padrone nelle nostre conversazioni.

Da sindaco e da uomo posso raccontare la mia esperienza diretta, un’esperienza straordinaria che ha facilitato il mio lavoro. Invito a immaginare che cosa significhi fare il sindaco in un paesino del profondo Sud italiano, segnato da problemi di spopolamento e da indici demografici sempre negativi. Come si può creare e far vivere una comunità in queste condizioni? A chi si offrono i servizi pubblici?

L’arrivo di tante persone è stato fondamentale proprio per costruire la comunità: non si tratta semplicemente di un progetto di accoglienza, ma di una comunità che vuole la pace e desidera dimostrare che è possibile convivere in maniera normale. Grazie ai migranti, siamo riusciti ad attivare la pluriclasse per la scuola elementare, l’asilo nido multietnico e persino l’ambulatorio medico. Tutti servizi che rispondono ai bisogni tanto dei rifugiati quanto dei riacesi, così come i laboratori dell’artigianato multietnico e la promozione del turismo, sia quello scolastico sia quello “dell’accoglienza”. A Riace si avvertiva un senso di profonda rassegnazione sociale, eppure la stessa cittadina che pareva destinata



a morire, oggi è rinata grazie all'arrivo di quella nave, approdata da noi per caso una mattina.

Da tante parti mi sento definire “un sindaco straordinario”, ma non è così, sono un sindaco assolutamente normale. Ho semplicemente fatto delle scelte, a partire da quel giorno di vent'anni fa, quando quelle persone sono sbarcate a Riace con il loro bagaglio di storie ed esperienze. Sembrava che raccontassero le antiche leggende della Magna Grecia: e non dobbiamo dimenticare che noi siamo nel mare di Ulisse, nella terra dei profughi.

Di fronte a esseri umani che sbarcano con i bambini in braccio e cercano di toccare la terraferma dopo un lunghissimo viaggio, bisogna solamente prendere delle decisioni. Si può decidere di continuare a spalmarsi la crema abbronzante o si può decidere di non rimanere insensibili. Ho semplicemente seguito un impulso dell'anima: ma come avrei potuto rimanere insensibile?

La deriva verso l'odio e la disumanizzazione, alla quale stiamo assistendo in questi mesi, mi angoschia. Abbiamo perso la capacità di essere spontanei e di essere leali nei confronti delle persone e delle relazioni umane. A pensarci, l'accoglienza si riduce a questo, alla voglia di affrontare le proprie paure e la propria diffidenza nei confronti degli altri.

Personalmente ho dato una ragione alla mia esistenza e questa pratica di vita mi ha ripagato, permettendomi di conoscere il mondo più da vicino. Allo stesso modo, mi auguro di cuore che anche i cittadini di Riace abbiano avuto la possibilità di maturare nella loro coscienza la consapevolezza che non è necessario pensare soltanto a se stessi, ma è nostro dovere pensare anche alle persone che ci capitano vicino, soprattutto quando hanno bisogno di qualcosa. E questa nuova coscienza serve a migliorare il mondo.

Fare il sindaco non può significare solo occuparsi delle opere pubbliche, degli aspetti strutturali del paese e delle contingenze quotidiane. Sono altre le cose che arricchiscono e danno il senso ogni giorno a questo lavoro: la capacità di creare accoglienza e di trasmetterla a tutti i concittadini. Oggi più che mai è necessario costruire reti di umanità. Se la politica perde la propria umanità, allora non serve più a nulla.

MIMMO LUCANO

(Testo raccolto durante l'Incontro Nazionale di EMERGENCY il 7 settembre)

PROGRAMMA ITALIA

Storie e voci da un progetto che attraversa l'Italia da nord a sud per garantire assistenza e ascolto a chi ne ha più bisogno.

CATERINA LEVAGNINI



ITALIA
Dal Centro
Italia



Medici, infermieri, mediatori culturali da oltre 10 anni lavorano nelle campagne agricole come nelle periferie delle grandi città per garantire il diritto alla cura a chiunque ne abbia bisogno.

Le cliniche mobili e gli ambulatori di EMERGENCY accolgono tantissime persone straniere, molte delle quali non sono nemmeno a conoscenza dei propri diritti in materia di salute. Spesso non sanno che ricevere cure mediche è un diritto e, in quanto tale, possono e devono farlo valere. Ed è per questo che la figura del mediatore culturale è di fondamentale importanza. Il supporto che i mediatori offrono ai pazienti, soprattutto quelli che non parlano la nostra lingua, li aiuta ad

affrontare le barriere logistiche e amministrative del Sistema sanitario nazionale.

Da nord a sud, EMERGENCY cura anche tanti italiani che hanno bisogno di aiuto per ragioni diverse: povertà, esclusione sociale, difficoltà di accesso ai servizi sanitari pubblici, disastri naturali... si può diventare vulnerabili all'improvviso, come nel caso di chi ha vissuto l'esperienza di un terremoto.

Ed è per questo che, in seguito al sisma che ha colpito il Centro Italia nell'estate 2016, EMERGENCY ha avviato un servizio di assistenza psicologica e infermieristica nelle province di Teramo e Macerata. Come sempre, il progetto è

frutto della collaborazione con le istituzioni locali per offrire un aiuto concreto a una popolazione che vive in uno stato di costante preoccupazione e incertezza. Nel corso dell'estate, con le giornate più lunghe e le scuole chiuse, il progetto si è ampliato oltre la cura. Con un camper allestito ad hoc e, con l'aiuto prezioso dei nostri volontari, abbiamo iniziato a proporre quotidianamente giochi per i bambini e attività ricreative e motorie per gli adulti in diverse località del maceratese e del teramano. Un modo per essere vicini a chi si sente dimenticato da tutti.

01



DAL 2006 A OGGI
ABBIAMO
OFFERTO
OLTRE 340.000
PRESTAZIONI

01 Il Polibus a Latina



ITALIA
Da Siculiana

LA PROMESSA DI UN'AMICA

Ghenet non sopravvive all'inferno delle carceri libiche, ma vive nel ricordo dei suoi figli e di Selam.

YOHANNES GHEBRAI



01



LE 3 PRINCIPALI
NAZIONALITÀ
DICHIARATE
ALL'ARRIVO
SULLE COSTE
ITALIANE
SONO: TUNISIA,
ERITREA, SUDAN

In Italia passando per l'Etiopia, il Sudan e la Libia. Dopo un lungo viaggio durato mesi interi, nell'ambulatorio di EMERGENCY a Siculiana, in provincia di Agrigento, conosco Selam, dall'Eritrea. Insieme a lei ci sono due bellissimi bambini: Yafet, di quasi 5 anni, e Heyab, 2 mesi. Prima della visita con il medico, così come faccio con gli altri pazienti, chiedo a Selam del suo viaggio e mi complimento con lei: "Hai due bellissimi figli". In ambulatorio cala il silenzio, io temo che non mi abbia sentito bene e allora le ripeto di nuovo: "Sono davvero belli". Selam fa un sospiro profondo e mi ringrazia. Poi mi dice che Yafet e Heyab non sono figli suoi. Dall'Eritrea Selam non ha iniziato il suo viaggio da sola: con lei c'era Ghenet, in attesa di una bambina e con un figlio di 4 anni. Una volta arrivate in Libia, Ghenet raggiunge il termine della gravidanza e partorisce, ma ci sono complicazioni. La bimba che portava in grembo sta bene ma, a causa di una forte emorragia, Ghenet non riesce a sopravvivere. Nell'inferno delle carceri libiche, i suoi due bimbi rimangono

da soli, senza la loro mamma. Mentre piange, Selam continua a raccontarmi che, prima di morire, Ghenet le aveva chiesto di non lasciare mai da soli i suoi bambini. E lei glielo promette. Rischiando ancora una volta la propria vita, Selam insieme ai figli di Ghenet riesce a lasciare la Libia e arrivare in Italia, a Lampedusa. Qui racconta la sua esperienza alle autorità, fornisce la documentazione necessaria per la richiesta di affidamento dei bambini di Ghenet e chiede di poter raggiungere i suoi familiari che si trovano in Germania. A un anno dal nostro primo incontro in ambulatorio, pochi giorni fa ricevo questo messaggio:

"Sono in Germania, abbiamo avviato la pratica per il ricongiungimento per far arrivare il papà dei bimbi dal Sudan. La speranza mi ha permesso di rendere felice la mia amica."

A scrivermelo era Selam.

01 Un mediatore culturale sul Polibus

«LA MIA VITA IN PERICOLO»

F. è un giornalista afgano e riconosce il nostro logo non appena sbarca in Sicilia. Ci aveva già incontrati a Kabul, da dove è fuggito a causa della guerra.

LOREDANA CARPENTIERI



01



DALL'AVVIO
DEL PROGETTO
SBARCHI, NEL
2015, A OGGI
ABBIAMO
OFFERTO
OLTRE 17.000
PRESTAZIONI

Con gli occhi pieni di gioia e tristezza insieme, appena ha riconosciuto il logo di Emergency F. si è avvicinato alla nostra clinica mobile al molo di Augusta, in Sicilia. "Sono stato nel vostro ospedale a Kabul proprio due mesi fa...": nella sala di attesa, prima della visita con il medico, ha cominciato a raccontare la sua storia. In Afghanistan F. era giornalista e lavorava per una televisione importante. Conosce il nostro ospedale di Kabul perché è dovuto andarci a riconoscere il corpo di un suo collega, ucciso in un attentato avvenuto vicino al posto di lavoro.

"Gli attentati ai giornalisti sono diventati la quotidianità in Afghanistan. Dopo aver visto morire tanti colleghi, ho capito che anche la mia vita era in pericolo: ho provato a richiedere un visto a diverse ambasciate europee, ma nessuno me lo ha concesso. Sono riuscito a imbarcarmi dalla Turchia e dopo otto giorni di viaggio finalmente abbiamo visto le coste italiane. Ho fatto un balzo di gioia, finalmente intravedevo una speranza, ma in

quel preciso momento la mia valigia è caduta in acqua. Dentro ci tenevo i documenti, gli articoli che ho scritto, il tesserino da giornalista... mi sono tuffato in acqua dalla barca per riprenderli, erano la mia unica speranza per ottenere qualche forma di asilo in Europa. Non so nuotare, ho ingerito molta acqua salata... ma fortunatamente l'ho recuperata. Io e i miei documenti siamo salvi".

F. non sa ancora che, per l'Unione Europea, l'Afghanistan è un "Paese sicuro" dove potrebbe essere rimpatriato.

01 Un paziente sul Polibus



ITALIA
Al Politruck
di Milano

LA NOSTRA IDEA DI CURA

Ogni giorno mettiamo in pratica l'idea che da sempre guida il nostro lavoro:
il diritto per tutti a cure efficienti e gratuite.

LOREDANA CARPENTIERI



01

Il Politruck è un ambulatorio mobile che lavora nelle aree e nei quartieri urbani di Milano per garantire il diritto alla cura e alla salute anche in contesti di forte marginalità e degrado. Lì i medici, gli infermieri e i mediatori culturali di Emergency garantiscono assistenza e orientamento socio-sanitario alle persone vulnerabili e a chiunque ne abbia bisogno. Ogni giorno salgono sul Politruck nuovi pazienti, e nuove storie: da gennaio ad agosto di quest'anno abbiamo visitato 1.538 persone. Anche nelle ultime settimane d'estate, nonostante la città fosse semi-deserta, abbiamo avuto incontri particolari. A Piazzale Cuoco è arrivato il Sig. Ricordo. Felice di averci trovato durante il periodo delle ferie, dopo la visita, insisteva nel volerci pagare sventolando 10 Euro. Gli abbiamo spiegato il

principio che guida, da sempre, le nostre attività, ovvero il diritto per tutti a cure gratuite. Prima di salutarci ci ha promesso che sarebbe tornato a trovarci. Il suo entusiasmo contagioso ha fatto emozionare tutto lo staff. Dopo quel primo incontro, il Sig. Ricordo è tornato: ci stiamo domandando ancora quale sia il segreto per essere così in forma a 103 anni. Abbiamo deciso di scattare una foto con lui perché vogliamo conservare il momento del nostro incontro quanto più a lungo possibile, ma soprattutto perché siamo orgogliosi dell'idea che mettiamo in pratica ogni giorno, anche nel nostro Paese: curare tutti, bene e gratuitamente.

01 Il Politruck a Milano

È ARRIVATO IL LUDOVAN

A luglio abbiamo allestito un camper destinato ad attività ludiche
nelle zone colpite dal terremoto.

ELENA DAMIANI E FEDERICA MARUCCI



01

Nel corso dell'estate, in coincidenza con la chiusura delle scuole, abbiamo ampliato il Progetto Sisma nelle province di Teramo e di Macerata. Su un camper allestito ad hoc, il Ludovan, abbiamo iniziato a proporre attività ludiche per i bambini e attività ricreative e motorie per gli adulti. Siamo partiti a luglio da Tolentino e abbiamo fatto tappa in diverse località della zona grazie all'insostituibile contributo dei volontari dei nostri gruppi territoriali e delle tante associazioni e persone che collaborano con noi. L'idea è nata proprio da alcuni volontari, e così, dopo averlo immaginato, lo abbiamo finalmente realizzato.

"Il Ludovan è pensato per far divertire i bambini e rallegrare gli adulti che li accompagnano", racconta Elena, volontaria di Tolentino. "Si inserisce perfettamente nello spirito che anima tutto il progetto: cercare di sostenere le persone che tutti i giorni si trovano, ormai da tanto tempo, in luoghi difficili e in cui relazioni, autonomie e quotidianità sono state stravolte e destabilizzate. Siamo molto contenti di questo progetto: i bambini sono interessati, felici, soddisfatti e quando la giornata finisce hanno voglia di incontrarci di nuovo! A noi rimane la gratitudine

delle mamme e i sorrisi dei bambini e delle bambine, che fanno scivolare via tutta la stanchezza della sera e ci infondono nuova energia per le giornate a venire."

La situazione nelle aree che sono state colpite dal sisma è ancora critica e la vita non può tornare a essere quella di tutti i giorni, non quando molte persone, spesso anche affette da disagi fisici o psicologici, sono costrette a vivere tra le pareti di plastica di quei container che dovevano essere una soluzione temporanea e che invece, a due anni di distanza, continuano a rappresentare la loro quotidianità.

"Per alcuni di loro non è stata la prima volta in cui hanno dovuto affrontare una perdita del genere", spiega Federica, volontaria del Gruppo di Macerata. Chi arriva dall'Africa, dall'Est Europa, dall'Asia... è stato costretto ad abbandonare un luogo caro per due volte. La prima volta lasciando il proprio Paese per fuggire dalla guerra e dalla povertà, la seconda due anni fa, quando la terra ha tremato sotto i loro piedi."

01 Il Ludovan nella provincia di Macerata



ITALIA
Dal Centro
Italia



PAZIENTI VISITATI
DALL'INIZIO
DEL 2018
OLTRE 1.500



AVVIO DEL
PROGETTO
SISMA:
FEBBRAIO 2017



CALENDARIO DI EMERGENCY

Dall'Afghanistan all'Italia, i volti dei pazienti e dello staff di EMERGENCY raccontano che un mondo diverso è possibile. Il calendario è composto da 9 schede formato 24x31 cm.



BIGLIETTI DI AUGURI

Una vasta scelta di soggetti che potrai decidere di personalizzare per fare gli auguri a clienti, fornitori, dipendenti e amici. Personalizzazione per minimo 100 biglietti.



Tanti prodotti dalle ceste natalizie al calendario “Sguardi oltre la guerra”, dalla pallina di Natale al barattolo che porta la primavera... Tutti hanno in comune un grande valore: il loro acquisto contribuirà a garantire le cure mediche per le vittime della guerra negli ospedali di EMERGENCY in Afghanistan e in Iraq.

Scopri tutti i prodotti e scegli i tuoi regali online su natale.emergency.it

DAL 24 NOVEMBRE APRONO

GLI SPAZI DI NATALE IN 14 CITTÀ:
a Milano, Roma, Bologna, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, L'Aquila, Napoli, Padova, Perugia, Pisa, Torino, Trento.



Cerca l'indirizzo della tua città su: eventi.emergency.it

Oltre ai gadget di EMERGENCY, negli spazi di Natale trovi un'ampia scelta di idee regalo per i tuoi cari: giocattoli e libri per bambini, prodotti di bellezza, bigiotteria, vini e prodotti alimentari del nostro territorio donati da aziende che hanno scelto di contribuire all'attività di EMERGENCY.



CESTE NATALIZIE

3 proposte, dolci e salate, mini e maxi, composte da prodotti alimentari *Altro Mercato* e *Solidale Italiano*. Tutte le ceste contengono il calendario “Sguardi oltre la guerra”.



PALLINA DI NATALE

Un classico simbolo del Natale personalizzato con il logo di EMERGENCY. La pallina è confezionata in una scatola con finestra.



BARATTOLO PAPAVERI

È un concentrato di primavera: il barattolo di vetro con coperchio in latta contiene tutto ciò che serve per far germogliare una pianta. Basta aggiungere acqua e sole.



TAZZA IN PLASTICA RICICLATA

Tazza in plastica riciclata, materiale ad uso alimentare, capacità 30 cl. Confezionata in scatola singola in cartone. Prodotto del commercio *Equo e Solidale*. Illustrazione di Roberto Blefari.





GRUPPI TERRITORIALI

Il volontariato è una componente fondamentale dell’attività di Emergency. Sul territorio italiano sono attivi circa 2.500 volontari, divisi in 160 Gruppi. I volontari contribuiscono a informare e sensibilizzare l’opinione pubblica, a diffondere una cultura di pace (attraverso la partecipazione a conferenze, incontri nelle scuole e nei luoghi di lavoro...) e a raccogliere fondi (banchetti

promozionali, organizzazione di iniziative locali, presentazione di progetti specifici agli enti locali, sviluppo sul territorio delle campagne promosse dall’associazione...). I volontari offrono anche un supporto prezioso alle attività degli uffici delle sedi di Milano e Roma. Per ulteriori informazioni: **volontariato@emergency.it**

ABRUZZO

Gruppo de L’Aquila
349 25 07 878 / 333 41 85 801
laquila@volontari.emergency.it

Gruppo di Pescara
328 08 94 451
pescara@volontari.emergency.it

Gruppo di Roseto Pineto
329 57 35 892
roseto-pineto@volontari.emergency.it

Gruppo di Teramo
349 80 11 706
teramo@volontari.emergency.it

BASILICATA

Gruppo di Potenza
347 84 67 282
potenza@volontari.emergency.it

Gruppo del Lagonegrese (PZ)
339 29 55 200
lagonegrese@volontari.emergency.it

Gruppo di Matera
329 59 21 341
matera@volontari.emergency.it

CALABRIA

Gruppo di Reggio Calabria
340 30 42 340
reggiocalabria@volontari.emergency.it

Gruppo di Catanzaro
345 87 04 829
catanzaro@volontari.emergency.it

Gruppo di Cosenza
349 35 34 098
cosenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Piana e Polistena (RC)
348 58 36 778
polistena-piana@volontari.emergency.it

CAMPANIA

Gruppo di Napoli
338 99 90 787
napoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Avellino Benevento
347 40 00 567 / 349 37 29 700
avellino-benevento@volontari.emergency.it

Gruppo di Caserta
333 73 70 000
caserta@volontari.emergency.it

Gruppo del Cilento (SA)
339 12 22 497 / 339 45 67 945
cilento@volontari.emergency.it

Gruppo del Salerno
329 18 29 392 / 348 86 05 868
salerno@volontari.emergency.it

EMILIA ROMAGNA

Gruppo di Bologna
333 13 33 849
bologna@volontari.emergency.it

Gruppo di Imola (BO)
0546 656 433 / 338 28 91 027
imola@volontari.emergency.it

Gruppo di Ferrara
333 99 40 136
feerrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Forlì Cesena
339 85 20 011 / 349 28 00 575
forli-cesena@volontari.emergency.it

Gruppo di Modena
347 64 11 699
modena@volontari.emergency.it

Gruppo di Parma
339 10 93 599 / fax 0524 680 212
parma@volontari.emergency.it

Gruppo di Piacenza
335 10 25 263 / 392 54 16 955
piacenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Ravenna
338 69 77 693
ravenna@volontari.emergency.it

Gruppo di Faenza (RA)
327 18 27 439
faenza@volontari.emergency.it

Gruppo di Reggio Emilia
347 41 84 461
reggioemilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Rimini e San Marino
335 73 31 386
rimini-sanmarino@volontari.emergency.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gruppo di Trieste
347 29 63 852
trieste@volontari.emergency.it

Gruppo di Gorizia e Monfalcone
342 60 60 007
gorizia-monfalcone@volontari.emergency.it

Gruppo di Pordenone
340 10 18 499
pordenone@volontari.emergency.it

Gruppo di Udine
0432 580 894 / 339 82 68 067
udine@volontari.emergency.it

LAZIO

Gruppo di Colferro (RM)
335 65 45 313
colferro@volontari.emergency.it

Gruppo di Frosinone
348 59 13 736
frosinone@volontari.emergency.it

Gruppo di Cassino (FR)
331 24 35 830 / 333 67 38 041
cassino@volontari.emergency.it

Gruppo di Cisterna (LT)
335 58 63 135
cisterna@volontari.emergency.it

Gruppo di Latina
320 74 13 285
latina@volontari.emergency.it

Gruppo della Tuscia (VT)
340 78 12 437
tuscia@volontari.emergency.it

LIGURIA

Gruppo di Genova
010 36 24 485
genova@volontari.emergency.it

Gruppo della Valpolcevera (GE)
339 35 82 558
valpolcevera@volontari.emergency.it

Gruppo di La Spezia
328 21 20 050
laspezia@volontari.emergency.it

Gruppo di Savona
349 81 27 861
savona@volontari.emergency.it

Gruppo di Ventimiglia
346 58 54 949
ventimiglia@volontari.emergency.it

LOMBARDIA

Gruppo di Cinisello B. e Cusano Mi. (MI)
348 04 13 702 / 349 85 85 127
cinisello-cusano@volontari.emergency.it

Gruppo di San Vittore Olona (MI)
0331 516 626
sanvittoreolona@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto San Giovanni (MI)
335 12 30 864 / 347 24 81 347
sestosangiiovanni@volontari.emergency.it

Gruppo di Settimo Milanese (MI)
335 54 54 619 / 333 82 52 545
settimomilanese@volontari.emergency.it

Gruppo di Carugate (MI)
338 16 91 905
carugate@volontari.emergency.it

Gruppo di Bergamo
339 20 93 716
bergamo@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Isola Bergamasca (BG)
389 21 53 125
isolabergamasca@volontari.emergency.it

Gruppo di Brescia
335 17 67 627 / 333 32 89 937
brescia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle Camonica (BS)
347 78 19 984 / 339 82 63 272
vallecamonica@volontari.emergency.it

Gruppo di Como / 340 82 79 856
333 67 81 585
como@volontari.emergency.it

Gruppo di Crema e Cremona
331 13 88 298
crema-cremona@volontari.emergency.it

Gruppo di Lecco e Merate
329 02 11 011 / 348 58 60 883
lecco-merate@volontari.emergency.it

Gruppo di Lodi
335 80 48 178
lodi@volontari.emergency.it

Gruppo di Mantova
328 20 12 380
mantova@volontari.emergency.it

Gruppo di Monza e Brianza
335 30 49 02
monza-brianza@volontari.emergency.it

Gruppo di Usmate Velate (MB)
039 673 324 / 039 672 090
usmatevelate@volontari.emergency.it

Gruppo di Pavia
333 44 23 542
pavia@volontari.emergency.it

Gruppo della Valchiavenna (SO)
348 91 34 577 / 348 98 16 053
valchiavenna@volontari.emergency.it

Gruppo della Valtellina (SO)
347 72 03 955 / 339 56 77 424
valtellina@volontari.emergency.it

Gruppo di Varese
340 52 62 608
varese@volontari.emergency.it

Gruppo di Busto Arsizio (VA)
0331 341 424 / 333 91 34 636
bustoarsizio@volontari.emergency.it

Gruppo di Saronno (VA)
339 76 70 908
saronno@volontari.emergency.it

MARCHE

Gruppo di Ancona
327 85 30 577
ancona@volontari.emergency.it

Gruppo di Fabriano (AN)
339 58 60 696
fabriano@volontari.emergency.it

Gruppo di Jesi (AN)
349 49 44 690 / 0731 208 635
jesi@volontari.emergency.it

Gruppo di Fermo
328 40 50 710
fermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Macerata
338 65 77 818
macerata@volontari.emergency.it

Gruppo di Fano (PU)
340 53 29 677
fano@volontari.emergency.it

PIEMONTE

Gruppo di Torino
340 97 25 387
torino@volontari.emergency.it

Gruppo del Canavese (TO)
380 32 34 359
canavese@volontari.emergency.it

Gruppo di Pinerolo (TO)
340 34 45 431
pineroło@volontari.emergency.it

Gruppo di Santena (TO)
349 58 73 401 / 347 22 83 350
santena@volontari.emergency.it

Gruppo di Alessandria
338 71 19 315
alessandria@volontari.emergency.it

Gruppo di Biella
339 41 00 351
biella@volontari.emergency.it

Gruppo di Cuneo
393 37 27 184
cuneo@volontari.emergency.it

Gruppo di Alba (CN)
339 65 30 243
alba@volontari.emergency.it

Gruppo di Novara
347 14 31 790
novara@volontari.emergency.it

Gruppo di Arona (NO)
338 34 72 829
arona@volontari.emergency.it

Gruppo di Verbania
348 72 66 991
verbania@volontari.emergency.it

Gruppo di Lago D’Orta (VB)
349 76 31 718
lagodorta@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Ossola (VB)
340 91 59 363
ossola@volontari.emergency.it

Gruppo di Vercelli
347 96 04 409
vercelli@volontari.emergency.it

PUGLIA

Gruppo di Bari
340 10 18 499
bari@volontari.emergency.it

Gruppo di Molfetta (BA)
340 83 01 344
molfetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Monopoli (BA)
333 97 55 441 / 339 89 81 503
monopoli@volontari.emergency.it

Gruppo di BAT
347 23 28 063
bat@volontari.emergency.it

Gruppo di Pr. Brindisi (BR)
329 44 77 143
brindisi@volontari.emergency.it

Gruppo di Foggia
340 83 45 082
foggia@volontari.emergency.it

Gruppo del Salento (LE)
320 64 86 660
salento@volontari.emergency.it

Gruppo della Valle d’Itria (TA)
338 50 28 652
valleditria@volontari.emergency.it

SARDEGNA

Gruppo di Cagliari
347 87 32 616
cagliari@volontari.emergency.it

Gruppo di Budoni (NU)
329 42 11 744 / 340 33 96 803
budoni@volontari.emergency.it

Gruppo della Maddalena (OT)
349 22 45 867
lamaddalena@volontari.emergency.it

Gruppo di Sassari
079 251 630 / 339 32 12 345
sassari@volontari.emergency.it

Gruppo di Alghero (SS)
340 10 18 499
alghero@volontari.emergency.it

Gruppo di Serrenti (VS)
328 67 64 872
serrenti@volontari.emergency.it

SICILIA

Gruppo di Agrigento
349 71 96 468
agrigento@volontari.emergency.it

Gruppo di Palermo
331 33 82 057 / 328 69 50 895
palermo@volontari.emergency.it

Gruppo di Caltanissetta
380 31 19 338
caltanissetta@volontari.emergency.it

Gruppo di Catania
340 83 88 764 / 346 12 88 951
catania@volontari.emergency.it

Gruppo di Enna
328 83 64 244
enna@volontari.emergency.it

Gruppo di Piazza Armerina
333 99 98 642
piazzarmerina@volontari.emergency.it

Gruppo di Messina
340 55 64 124
messina@volontari.emergency.it

Gruppo di Vittoria (RG)
338 13 03 373
vittoria@volontari.emergency.it

Gruppo di Siracusa
349 05 87 122
siracusa@volontari.emergency.it

Gruppo di Trapani
0923 53 91 24 / 347 99 60 368
trapani@volontari.emergency.it

Gruppo di Pozzallo
366 26 17 964 / 339 41 03 473
pozallo@volontari.emergency.it

TOSCANA

Gruppo di Firenze
333 49 65 491
firenze@volontari.emergency.it

Gruppo di Empoli (FI)
338 75 89 872
empoli@volontari.emergency.it

Gruppo di Sesto F.no e Calenzano (FI)
328 48 96 382
sestoflorentino@volontari.emergency.it

Gruppo di Arezzo
340 10 18 499
arezzo@volontari.emergency.it

Gruppo di Maremma
340 10 18 499
maremma@volontari.emergency.it

Gruppo di Livorno
340 10 18 499
livorno@volontari.emergency.it

Gruppo di Costa degli Etruschi
340 71 23 665
costadeglietruschi@volontari.emergency.it

Gruppo di Lucca
328 06 56 258 / 346 21 05 986
lucca@volontari.emergency.it

Gruppo della Versilia (LU)
328 20 62 473
versilia@volontari.emergency.it

Gruppo di Massa Carrara
320 06 61 420
massacarrara@volontari.emergency.it

Gruppo di Pisa
345 77 68 041
pisa@volontari.emergency.it

Gruppo di Volterra (PI)
349 88 21 421
volterra@volontari.emergency.it

Gruppo di Pistoia
347 48 60 690
pistoia@volontari.emergency.it

Gruppo di Prato
347 62 68 785
prato@volontari.emergency.it

Gruppo di Siena
340 10 18 499
siena@volontari.emergency.it

Gruppo di Monteamiata
348 42 10 872
monteamiata@volontari.emergency.it

Gruppo della Lunigiana (MS)
345 34 46 302
lunigiana@volontari.emergency.it

TRENTINO ALTO ADIGE

Gruppo di Trento
339 77 13 051
trento@volontari.emergency.it

Gruppo dell’Alto Garda (TN)
347 77 28 054
altogarda@volontari.emergency.it

Gruppo di Fiemme e Fassa (TN)
349 80 42 968
fiemme-fassa@volontari.emergency.it

Gruppo delle Giudicarie (TN)
328 40 25 330
giudicarie@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovereto (TN)
339 12 42 484
rovereto@volontari.emergency.it

Gruppo di Bolzano
339 69 36 469
bolzano@volontari.emergency.it

UMBRIA

Gruppo di Perugia
329 97 85 186
perugia@volontari.emergency.it

Gruppo di Città di Castello (PG)
347 12 19 021
cittadicastello@volontari.emergency.it

Gruppo di Foligno (PG)
347 69 33 216 / 340 23 41 989
foligno@volontari.emergency.it

Gruppo di Terni
339 76 44 365
terni@volontari.emergency.it

VALLE D’AOSTA

Gruppo di Aosta
339 45 19 810
aosta@volontari.emergency.it

VENETO

Gruppo di Venezia
349 42 10 105
venezia@volontari.emergency.it

Gruppo del Miranese (VE)
333 27 37 789
miranese@volontari.emergency.it

Gruppo di Riviera del Brenta (VE)
320 08 03 267
rivieradelbrenta@volontari.emergency.it

Gruppo del Veneto Orientale (VE)
335 72 77 849 / fax 0421 560 994
venetorientale@volontari.emergency.it

Gruppo di Belluno
335 80 14 325
belluno@volontari.emergency.it

Gruppo di Padova
340 39 49 797 / 349 12 66 562
padova@volontari.emergency.it

Gruppo di Rovigo
331 11 24 828
rovigo@volontari.emergency.it

Gruppo di Treviso
320 76 37 965
treviso@volontari.emergency.it

Gruppo di Verona
349 68 93 334
verona@volontari.emergency.it

Gruppo di Vicenza
348 72 04 865
vicenza@volontari.emergency.it

SVIZZERA

Gruppo del Canton Ticino
0041 787 122 941
0041 786 051 131
emergency-ticino@bluewin.ch

EMERGENCY interviene nelle scuole con progetti di informazione e sensibilizzazione basati sulla sua esperienza umanitaria.

Per informazioni e prenotazioni scrivi a **scuola@emergency.it** o contatta il gruppo territoriale più vicino.

COORDINAMENTO VOLONTARI MILANO
T 02 881 881 - **volontari.milano@emergency.it**

COORDINAMENTO VOLONTARI ROMA
T 06 688 151 - **volontari.roma@emergency.it**



CURIAMO UNA PERSONA OGNI 2 MINUTI. DA 25 ANNI.

Dal 1994 abbiamo offerto cure gratuite e di alta qualità a 10 milioni di persone, vittime della guerra e della povertà.

In Afghanistan, Iraq, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sudan, Uganda e anche in Italia. Perché stiamo dalla parte degli esseri umani. Senza discriminazioni. **E tu, da che parte stai?**

Fai la tessera di EMERGENCY su
lamiatessera.emergency.it

Con la tessera di EMERGENCY
riceverai la nostra rivista trimestrale
e avrai diritto a sconti e facilitazioni presso
librerie, teatri, gallerie d'arte in tutta Italia

 **EMERGENCY**
www.emergency.it